

La lunga inchiesta del Caffé sui mali della radiotelevisione e le possibili **strategie di rilancio** dell'azienda

Miserie e nobiltà del servizio pubblico

Rsi

LIBERO D'AGOSTINO

Un vertice d'improvvisatori e staff di yeman; palinsesti avventati e calo dell'audience; tagli al bilancio e uso poco accorto delle risorse; lottizzazione politica e apparato elefantico; studi scintillanti e scarsi contenuti; poca cultura e molto strapaes; troppo Palazzo e distorsione del servizio pubblico. È lungo e fitto il cahier de doléances sulla Rsi emerso dalla lunga inchiesta del Caffé. Due mesi e mezzo di articoli, dieci pagine per la prima vera analisi sulla radiotelevisione di Stato, con interventi di imprenditori, intellettuali, giornalisti e critici televisivi, per andare al di là delle episodiche polemiche su programmi, gestione e gradimento del pubblico. Opinioni libere che hanno messo bene in rilievo il problema di fondo, sottolineato dal finanziere

Tito Tettamanti: la Rsi va ripensata, le piccole cosmesi non bastano più se si vuole davvero una radiotelevisione al servizio del pubblico prima ancora che servizio pubblico.

C'era da aspettarsi che davanti a questo popò di roba i vertici della Rsi dicessero anche la loro. Il Caffé aveva invitato a farlo il direttore generale Bruno Balestra, ma dai piani alti di Comano ci è arrivato solo un fragoroso silenzio. Peccato. Speriamo, almeno, che il management della Rsi tenga in qualche modo conto delle qualificate opinioni, espresse attraverso il nostro settimanale. E sì, perché oggi non c'è da salvare soltanto l'Osi, l'orchestra della Svizzera italiana, ma la stessa Rsi dalla deriva dell'audience, dai bilanci sempre più in rosso e, magari, anche dalla supponenza di alcuni dirigenti del servizio pubblico radiotevisivo che non paiono, però, tanto avvezzi al confronto con l'opinione pubblica.

Quando agli inizi del dicembre scorso pubblicammo la lunga lettera di Willy Baggi, non pensavamo che l'amaro sfogo dell'ex capo dipartimento della Televi-

sione su una Rsi "senza più anima" avrebbe dato la stura a decine di email e ad un lungo dibattito su pregi e difetti di "Nostra Signora Comano", secondo la felice definizione di Antonio Spadafora, che individuava proprio nella legge federale sulla radiotelevisione le coordinate operative per il rilancio dell'azienda. Per una radiotelevisione che secondo Franco Zambelloni dovrebbe profilarsi soprattutto per la qualità dell'informazione, mettendo da parte ogni tentazione popolar commerciale per guadagnare audience su un terreno già saldamente occupato da emittenti molto più agguerrite. Un'informazione, sottolineava Claudio Rossetti, flessibile, briosa, senza però scimmiettare impossibili modelli stranieri, ben ancorata per contro alla specificità della realtà locale. Qualità e serietà professionale, ribadiva Gerardo Rigozzi, ecco i prerequisiti per andare oltre il vacuo sensazionalismo e l'effimera quotidianità. Oltre anche alle sperimentazioni azzardate, alle scenografie sberluccicanti di quel contenitore privo di buoni contenuti ricordato da Cristina Ferrari. È questo il retroterra su cui il servi-

zio pubblico potrebbe riconquistare quel ruolo guida indicato da Aldo Grasso. Senza restare appiattito nelle cronache del Palazzo, avvertiva Marco Tognola, senza ridurre la Rsi solo a voce e specchio del Palazzo. Eccoli, dunque, il problema dei problemi: l'invasività della politica, la frenetica lottizzazione dei partiti che, ricordava Ambrosetti, l'hanno trasformata in un gigante dai piedi d'argilla, con le tasche vuote e la testa tra le nuvole di un'irraggiungibile audience.

ldagostino@caffe.ch

I piccoli interventi non bastano più, va pensata una riorganizzazione radicale dell'ente

Qualità e serietà professionale, ma il nodo da tagliare è l'invasività dei partiti

DELLE TRE "C" A MANCARE È LA CREATIVITÀ

LILLO ALAIMO, direttore responsabile

Era il 1988 quando Dino Balestra, allora direttore dei programmi della Tsi, in un libro che raccoglieva varie riflessioni sulla tivù, scriveva che "la regola di una televisione è di 'fare' pubblico, e per fare pubblico bisogna avere successo. (...)

Quel che conta, ciò che fa stare in piedi una televisione è il pubblico maggioritario che riesce a conquistare ogni sera". Era un secolo fa. Siamo certi che Balestra non ha cambiato opinione, ma l'essere nel frattempo divenuto direttore generale dell'intera struttura radiotelevisiva della Svizzera italiana, lo spinge su posizioni più sfumate. Diplomatiche, così a noi pare guardando la Tsi oggi trasformata in Rsi.

"Fare" pubblico - ciò che oggi si traduce in "indici di ascolto", "audience" - sembra essere qualcosa di cui vergognarsi, qualcosa che attiene solo e soltanto alla tv commerciale. O a quella "spazzatura". Eppure "fare" pubblico è indispensabile per un mezzo d'informazione. Le "voci nel deserto" hanno vita breve, anche se di "servizio pubblico" com'è il caso della Rsi. Ciò per dire che quello spettatore su tre che la tivù di Comano ancora vanta, presto potrebbe preferire altro. Il profilo culturale, ma soprattutto sociale di chi abita il Ticino è altra cosa rispetto agli anni Ottanta, agli anni Novanta, anche solo al confronto dell'inizio dell'ultimo decennio. E se è sostanzialmente cambiato il potenziale telespettatore della Rsi, figuriamoci quant'è mutata l'offerta televisiva della concorrenza. Satellite, digitale terrestre, tv "on demand" si dice per spiegare la possibilità di scegliere canali, palinsesti e programmi a seconda dei propri gusti e dei desideri del momento.

Il più delle volte, ne siamo convinti, si guarda la televisione non tanto per soddisfare un vero e proprio interesse. Semplicemente perché siamo abituati alla "scatola parlante" e non abbiamo niente di meglio da fare. E allora, dicono sociologi e critici d'ogni sorta, riempiamo i vuoti con "quel che c'è", (e si sceglie quello che di più creativo c'è). Con la Rsi, sebbene tv di servizio pubblico, non è affatto diverso. Eppure chi la dirige

(e forse anche chi ne concretizza le direttive) sembra ignorare questa semplice realtà. Ed è un peccato, un vero peccato perché delle tre "C" che un serio mezzo di comunicazione dovrebbe avere, alla Rsi due non sembrano fare difetto. "Credibilità" e "Contenuti" tutto sommato non mancano. È la "Creatività" ad essere ridotta ad un lumicino. Tanto che "Contenuti" e "Credibilità" a poco servono se faticano a calamitare

quel solo spettatore su tre per ora rimasto.

Voglia di sperimentare, ritmo, colore, fantasia, originalità..., tutto sembra appiattito da una seriosità costruita, palinsesto dopo palinsesto e programma dopo programma, per soddisfare una presunta esigenza di "servizio pubblico", mal interpretata da una politica che troppo spesso mette il naso all'interno della Rsi (anche perché chi la dirige e chi fa informazione forse glielo permette senza troppo interrogarsi).

Alla testa della Corsi, la società che gestisce l'ente radiotelevisivo, che ci fa Claudio Generali, ex politico, ex banchiere, attuale presidente dell'associazione bancaria? Che c'entra col mondo della comunicazione? E che ne sanno di tivù Giorgio Giudici, Luigi Pedrazzini, Paolo Beltraminelli (di loro si parla come possibili new entry ai vertici)? Fatto è che la politica da tempo ha compreso che si ottiene consenso popolare quando si ha un consenso mediatico.

Spetta ai professionisti della televisione, ai suoi dirigenti (quelli cresciuti a pane e tv e non a pane e politica), ai suoi giornalisti pensare prodotti innovativi, sia essi di servizio che di intrattenimento, per "fare" pubblico, come diceva un secolo fa Balestra. Ed è possibilissimo con un costo d'esercizio di circa 250 milioni, anche se ridotto di una decina, come chiede Berna. È questione di "Creatività". E di capire che nell'era di internet le cose non sono cambiate solo per la carta stampata. La tv si faccia multimediale. Lo diventino i suoi dirigenti e i suoi giornalisti.

alaimo@caffè.ch

Post Scriptum. Da mesi il Caffè attende una riflessione di Dino Balestra a commento almeno della prima lettera che ha dato vita agli interventi via via pubblicati. Non disperiamo, sebbene ci abbia fatto sapere che talvolta il silenzio vale più di molte parole. È vero, ma non per chi dirige una tivù, questa volta si è il caso di sottolinearlo, di "servizio pubblico". Pagata da tutti.

I partiti

Ecco perché i politici vogliono avere la tv

“Tramissioni e contenuti devono rappresentare le varie aree, le diverse sensibilità nel Paese”

Escludere la politica dalle scelte che interessano la radiotelevisione per la maggioranza dei partiti, Ppd e Plrt in testa, non sarebbe giusto. “Discutere se l’influenza della politica sulle nomine che interessano Corsi e Rsi sia troppa o troppo poca, è una questione soggettiva - sostiene ad esempio Walter Gianora, presidente del Plrt -; quel che conta è ribadire che la politica ha il dovere e la responsabilità di rappresentare la sensibilità del Paese all’interno di un organismo come la Rsi, titolare di un mandato pubblico. Questo ovviamente in modo non disgiunto da criteri di competenza che valgono ancor di più per la nomina del direttore”.

Concetto analogo a quello espresso da Paolo Beltraminelli, capogruppo Ppd, e membro del cda della Corsi: “La Rsi quale servizio pubblico deve rappresentare le varie aree, le diverse sensibilità presenti nel Paese - sostiene Beltraminelli - ma è pacifico che il direttore dovrà essere scelto con criteri aziendali, dovrà essere competente e garante del pluralismo”. È altrettanto importante, ricorda Beltraminelli visto il cambiamento del ruolo della Corsi da organismo di gestione a controllo di qualità dei programmi, “che per il futuro presidente, unico rappresentante nel Cda di Berna si dovrà pensare ad una persona dal profilo moderato, capace di difendere gli interessi della Svizzera italiana”.

Non diversamente Pierre Rusconi, presidente dell’Udc, ricorda che è prassi che la politica condizioni le nomine dei vertici non solo in Tv “ma in tutti gli enti parapubblici. E fin tanto che sarà gestita con soldi pubblici la politica entrerà nel merito rispetto alle nomine, perché chi paga comanda”. L’indipendenza della Rsi, per Rusconi dipende dalla personalità

del direttore: “Se saprà astrarsi da chi l’ha nominato, garantirà autonomia. Altrimenti rischierà di essere servo due volte, della politica e dall’establishment della Rsi”.

Di diverso parere invece la sinistra. Per Manuele Bertoli, Ps, la politica dovrebbe stare fuori dalla Rsi. “Ma su questo tema c’è una grande ipocrisia, visto che al momento delle scelte si continua come sempre. Personalmente avevo proposto che i politici in carica non facessero più parte della Corsi. Così come credo che il consiglio di stato non debba nominare il rappresentante nella Corsi. Un primo passo: ma la mia proposta è stata bocciata”, E si continua come sempre.

Una situazione che per Sergio Savoia, coordinatore dei Verdi, ha un’influenza nociva: “mai come adesso la nostra tv ha reputazione così bassa”. Colpa dell’eccessiva influenza della politica: “Tutte le nomine, da un certo livello - sostiene Savoia - sono frutto di valutazioni politiche e non professionali. Questo ha determinato l’attuale basso livello della nostra televisione. Preciso: un ragionamento d’ordine politico per la nomina del presidente della Corsi, in fondo ci può stare: il problema nasce quando il direttore e tutto il resto del management radiotelevisivo ticinese al 90% viene scelto con questi criteri. Si tratta di nomine che dovrebbe essere effettuate esclusivamente con criteri professionali. In passato non era così, si pensi a Marco Blaser, a Jacky Marty. Con l’avvento di Ratti alla direzione della Rsi, e di Salmina ciò non è più avvenuto: sarà magari un caso, ma qualche disastro s’è fatto”.

Infine Giuliano Bignasca, leader della Lega, secondo cui problema va capovolto: “È la televisione che conta molto in politica, i politici non contano niente sulla televisione. Le nomine vengono effettuate con il manuale “Cancelli”, noi abbiamo ad esempio designato Giorgio Salvadè nella Corsi: ma è meglio starsene fuori se non ci chiamano più alle trasmissioni”.

C.M.

Le nomine

Chi va e chi viene nel valzer di poltrone

Cura dimagrante prima, lifting all’organizzazione e agli statuti dopo. Ora è tempo di mosse e contro-mosse per posizionare le pedine giuste sulla scacchiera che disegnerà la nuova dirigenza della televisione da Berna a Comano. Stiamo parlando dei piani alti, non pedine qualsiasi, ma re, torri e regine. A fine anno l’attuale direttore generale Ssr andrà in pensione: chi succederà al popolare democratico Armin Walpen lo si saprà a maggio. Tra i più accreditati: il direttore della tv romanda Jilles Marchand e Martin Dummermuth direttore dell’Ufficio federale comunicazione. Anche il vice direttore SSR, il liberale Daniel Eckmann, lascerà l’ente televisivo a

inizio 2011. A Berna la partita è calda, con i nuovi statuti più potere e decisioni sono concentrate nelle mani della dirigenza nazionale. Anche a Comano ci sarà un valzer di poltrone. Nel 2011 Claudio Generali lascerà la presidenza Corsi. Per un “re” che lascia sembra essercene già un altro in pole position: Giorgio Giudici. Il posto di direttore regionale sarà presto vacante, per il plrt Dino Balestra nel 2012 scatta la pensione. Per la sua successione non manca una girandola di nomi, tutti pppd: dall’attuale segretaria della Corsi Francesca Gemnetti al deputato Paolo Beltraminelli, si sussurra anche Luigi Pedrazzini. Tutti politici o ex piuttosto digiuni di giornalismo. s.c.

PARLARCHIARO

COME ERI SIMPATICO QUANDO ERI SOLO IL "DINO"

DARIO ROBBIANI

Riproponiamo una sintesi dell' intervento del 15 novembre 2009, firmato dal collaboratore Dario Robbiani, scomparso di recente, profondo conoscitore della tv. La sua lettera aperta al direttore Rsi Balestra.

Fare il direttore di un'azienda non è facile. Metà del tempo se ne va con i rapporti coi dipendenti, che vanno ascoltati, gratificati o redarguiti. L'altra metà del tempo di un direttore se la portano via le riunioni inconcludenti. Manca il tempo per riflettere, fissare e raggiungere degli obiettivi, accontentare il pubblico.

Fare il direttore di un'azienda come la radiotelevisione è complicato e scoraggiante. Specialmente gli uomini e le donne di programma sono individualisti.

Al tuo posto probabilmente avrei esclamato: "Chi me lo fa fare?" abbandonando il prestigioso incarico. L'ho fatto.

I direttori, tutti i direttori, meritano considerazione e quando sbagliano possono invocare le attenuanti.

Prima delle altre regioni, e senza fiatare, hai introdotto le riforme avvallate da Armin: la convergenza tra radio e tv, "latele" simpaticamente chiacchierina, il nuovo logo (Rsi), le scenografie da luna park, l'alta definizione e il sistema digitale, tagliando nei programmi e tra il personale e non snellendo le strutture amministrative.

Sei convinto che solo i quiz e le serie dozzinali americane facciano audience. Perciò comperi "format" invece di studiare e realizzare programmi originali.

"Latele" non era un esperimento, semplicemente una stranezza, la radio con le immagini.

Il palinsesto della Rsi è banale, ma la dirigenza respinge le proposte dei ticinesi e snobba i grigionesi, distribuendo lautissimi mandati agli approfittatori italiani.

Non si vede una strategia di sviluppo aziendale. Solo tagli, licenziamenti e piagnistei.

Inoltre non c'è chiara separazione di ruoli tra il presidente della Corsi (amministrazione e immagine) e il direttore regionale (palinsesto, programmazione, uso oculato dei mezzi finanziari). Tu, antimilitarista, scatti sull'attenti davanti (ai) Generali.

Parli aziendale usando termini inglesi. Eri più simpatico quando parlavi dialetto, eri "u Dino", avevi un ufficio normale e ti mischiavi al personale. Adesso sei il "dott-dir-reg" barricato nel suo ufficio, con locale blindato per l'impianto via satellite e una vetrata che permette di guardare senza essere visti.

E tiri diritto, senza orchestra, ignorando le critiche, dando d'intendere che la Rsi è "cosa vostra".

Ti prego, ritorna quello di prima.

Gli scenari

A BERNA

OGGI

Armin Walpen
Direttore generale SSR

in pensione a fine 2010

2010/2011

Jilles Marchand

Dir. generale SSR
Oggi direttore della tv romanda

Martin Dummermuth

Dir. generale SSR
Oggi direttore dell'Ufficio federale comunicazione

A COMANO

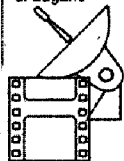
OGGI

Claudio Generali
Presidente Corsi

in pensione nel 2011

Nel 2011

Giorgio Giudici
Presidente Corsi
Oggi sindaco di Lugano



A BERNA

OGGI

Daniel Eckmann
vice-direttore generale SSR

in pensione a inizio 2011



A COMANO

OGGI

Dino Balestra
Direttore regionale

in pensione nel 2012

Nel 2012

Francesca Gemnetti

Direttore regionale
Oggi segretaria Corsi

Paolo Beltraminelli

Direttore regionale
Oggi deputato

Luigi Pedrazzini

Direttore regionale
Oggi consigliere di Stato

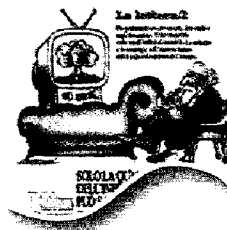
Nelle lettere precedenti



6 dicembre

LETTERA APERTA

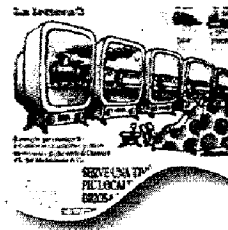
Con la sua denuncia Baggi ha toccato tutti i nervi scoperti della Rsi



13 dicembre

INFORMAZIONE DI QUALITÀ

Nel dibattito interviene Franco Zambelloni che auspica una tv di qualità



20 dicembre

TV LOCALE E BRIOSA

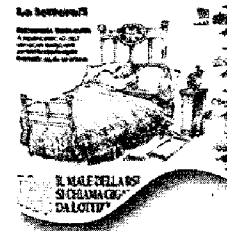
Claudio Rossetti consiglia una tivù più ancorata alla realtà locale



10 gennaio

RIFORMA RADICALE

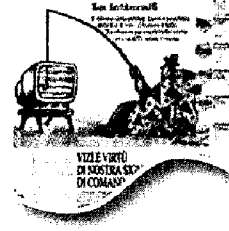
La ricetta del finanziere Tito Tettamanti: non bastano piccole cosmesi



17 gennaio

INUTILE GIGANTISMO

Franco Ambrosetti ha puntato il dito sulla lottizzazione politica dell'azienda



24 gennaio

MANDATO PUBBLICO

L'analisi di Spadafora si concentra sulle lacune del servizio pubblico



31 gennaio

VOCE DEL PALAZZO

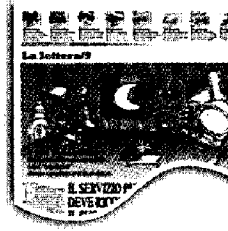
Molti dei problemi, secondo il giornalista Tognola, derivano dall'invasività dei partiti



7 febbraio

IL FUTURO

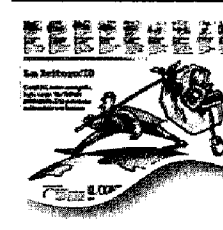
Tra risparmi e tecnologia, Rigozzi si sofferma sugli scenari futuri



14 febbraio

RUOLO DELLA TV DI STATO

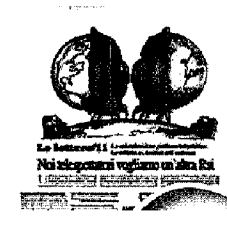
Il critico Aldo Grasso indica i nuovi requisiti di servizio pubblico richiesti ad una tv



21 febbraio

VUOTO CONTENITORE

La giornalista Cristina Ferrari critica un contenitore 'briluciante ma con pochi contenuti



28 febbraio

VOGLIAMO UN'ALTRA TELE

Sono alla fine i lettori del Caffè che intervengono nel dibattito sulla Rsi